

sinquanamento». Un'altra dichiarazione non proprio rincuorante.

**LA FABBRICA PRIVATIZZATA**

L'amministratore delegato della fabbrica di Ajkai, Jozsef Deak, scusandosi con gli abitanti di Kolontar e portando il cordoglio dei vertici della Mal Zrt ai familiari delle vittime, non ha finora spiegato con chiarezza la dinamica dell'incidente. La Mal Zrt che ha rilevato la fabbrica per la produzione di alluminio dallo Stato magiaro durante le privatizzazioni dei primi anni '90 continua a dire che i fanghi fuoriusciti dalla vasca contengono per lo più ossido di ferro - da cui la colorazione rosso-vivo - e poi altri residui poco o per niente tossici come idrossido di sodio - da cui la forte alcalinità - derivanti dalla fase iniziale della produzione di allumina dal minerale bauxite. C'è chi sospetta però che nella discarica della fabbrica siano stati stoccati altri reagenti chimici per produrre zeoliti sintetiche o idrossidi di alluminio, sostanze impiegate nella produzione di anticidici farmaceutici ma anche di ceramiche e materiali refrattari per l'edilizia. Questo spiegherebbe l'allarme per il possibile sversamento di metalli pesanti come il piombo. Lavorazioni del genere non potrebbero essere mantenute a così breve distanza dai centri abitati e dal letto di fiumi. I fiumi Torna e Marcal invece sono pesantemente inquinati. Gli ambientalisti ungheresi sono sul piede di guerra. Gábor Figezky, a capo della sezione unghere-

**L'allarme**

**A Gyeor volantini per dire alla gente di non bagnarsi nell'acqua**

se del Wwf dopo un sopralluogo a Kolontar spiega che il fango inquinante si è propagato più velocemente e massicciamente del previsto a causa della forte pressione e del grande volume del flusso. «Gli alberi qui sono rossi fino a due metri e l'aria è molto irritante da respirare», ha raccontato, spiegando che «al momento è impossibile fare qualsiasi stima dell'entità del danno arrecato alla natura». Per tamponare l'innalzamento del ph del fiume Marcal, affluente di un affluente del Danubio, arrivato a 9-10, sono state intanto gettate nelle sue acque tonnellate di nitrati di calcio e magnesio. Alla confluenza con il Danubio-Mosoni, a Gyeor, le autorità hanno diffuso volantini per indicare agli abitanti di non mangiare pesci di fiume e non bagnarsi. Come se non bastassero sulle rive schiuma biancastra e pesci morti. ❖

**Intervista a Michael H. Gerdts**

**«Rom e immigrati? In Europa vogliamo società aperte»**

**Il nuovo ambasciatore tedesco riflette sui 20 anni dalla riunificazione: «L'integrazione è il tema centrale le spinte localiste non freneranno la corsa europea»**

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA  
rbrunelli@unita.it

**L**ui c'era, lì a Praga, quando il ministro degli Esteri della Repubblica federale Genscher pronunciò il fatidico discorso dal balcone dell'ambasciata: c'erano migliaia di tedeschi dell'Est accalcati sotto quel balcone, e Genscher disse loro cose fino a quel momento inconcepibili: «Siete liberi». Disse loro che la Ddr aveva ceduto, che aveva dovuto accettare di farli transitare verso l'Ovest. Era il 30 settembre 1989: dopo poche settimane cadde il muro di Berlino e poco più di un anno dopo, il 3 ottobre 1990, la Germania divenne un Paese solo. Oggi Gerdts, all'epoca vice capo gabinetto del ministro, è il nuovo ambasciatore tedesco a Roma. Ruolo che aveva ricoperto già dal 2004 al 2007. Il suo ritorno avviene nel pieno di un ventennale che vede la Germania porsi sempre di più come baricentro politico ed economico dell'Europa.

**Signor ambasciatore, grazie ai dati economici e alla sua forza politica, spesso la Germania viene definita un gigante, un gigante oramai soprattutto centro-europeo che guarda a Est...**

«Quella tedesca è stata un'unificazione nel cuore d'Europa. La Germania è circondata, per la prima volta nella sua storia, solo da Paesi amici: la priorità primaria è quella di contribuire a formare un'Unione europea sempre più stretta. A questa si aggancia l'esigenza di porsi sempre di più come grande soggetto di stabilizzazione nei confronti sia di quei Paesi che ancora devono entrare nell'Unione, sia nella capacità di sviluppare l'amicizia transatlantica e di costruire una partnership sempre più stabile nei confronti della Russia, che è il più grande dei nostri vicini, sia di sapersi

confrontare con le potenze emergenti politicamente ed economicamente come la Cina, l'India, anche l'America latina. Il nostro punto di vista, ripeto, è esclusivamente la prospettiva europea, che è l'unica che ci permette di essere incisivi a livello globale». **Lo ha detto, qualche sera fa proprio qui a Roma, anche l'ex ministro Genscher: con la riunificazione tedesca i popoli si unirono «con un'unico sentimento». Oggi però vi sono sintomi di crescenti egoismi nazionali e locali...**

«Vede, in passato, la storia europea è stata caratterizzata da guerre, da conflittualità sulle linee di frontiera. Oggi per la prima volta vi è grande stabilità politica, armonia economica e culturale, sicurezza comune. Lo spazio di questa stabilità si è espansa anche nei confronti dei vicini europei che non sono componenti dell'Unione grazie anche alla nostra politica di buon vicinato. Singoli movimenti o determinate realtà importanti sotto il profilo regionale non incideranno più di tanto».

**Qualcuno pensa che ci possa essere il rischio che il gigante tedesco possa diventare troppo ingombrante...**

«Quella di "gigante" è un'espressione sbagliata. L'Europa è il lavoro comune di quasi 500 milioni di persone, l'euro è la moneta comune di 16 Paesi, per ora, altri ancora intendono entrare nel sistema dell'euro: è una zona monetaria che già di per sé produce stabilità. Quello che vedo è il comu-

ne sforzo di uscire insieme dalla crisi economica attraverso la solidarietà degli Stati, attraverso il lavoro comune volto ad impedire che crisi di questo genere possano ripetersi. È questo l'unico modo di essere politicamente ed economicamente un attore centrale di un mondo globalizzato».

**Di recente c'è stata la vicenda francese che ha visto al centro le popolazioni rom. Che ruolo intende giocare la Germania in questo tipo di contrapposizioni?**

«Il nostro è un Paese con otto milioni di stranieri, circa il 10% della popolazione. Abbiamo un approccio molto aperto nei confronti dei temi dell'immigrazione e dell'integrazione, nonché molta esperienza: basti pensare ai 2,2 milioni di turchi che vivono in Germania. Oggigiorno quello dell'integrazione è il tema

**Germania 2010**

**«L'unica prospettiva possibile è quella europea, l'euro produce stabilità: la Ue è il lavoro comune di 500 milioni di persone»**

centrale in Europa. Anche considerando la sempre minore crescita demografica ed il calo delle nascite, pensiamo che gli stranieri rappresentino una realtà imprescindibile se vogliamo mantenere i nostri standard di benessere: le nostre società devono essere aperte per le persone che condividono i nostri valori e che vogliono lavorare insieme a noi per un futuro migliore. Riteniamo che una concezione moderna di mobilità non possa prescindere dall'arricchimento di persone derivanti da altre realtà culturali».

**Quant'è cambiata la Germania in questi ultimi vent'anni?**

«La Germania è stata capace di prendere in mano degli importanti processi, e di liberarsi anche dalle ferite psicologiche legate alla divisione del paese. Abbiamo assistito alla crescita comune delle due Germanie, ci siamo impegnati a far sviluppare la Germania dell'est, la cui economia era stata letteralmente distrutta dal socialismo reale. Le persone sono davvero "cresciute insieme" in questi anni. Oggi siamo orgogliosi di una nuova normalità che la Germania ha saputo riconquistare. Un Paese che in questi anni ha dimostrato un grande dinamismo nelle riforme, nel mercato del lavoro, nelle sue strutture sociali. Il simbolo più bello di questo dinamismo è Berlino, una realtà pulsante che rappresenta un'indicazione importante per il futuro». ❖

**BURQA, SÌ AL BANDO IN FRANCIA**

**Vietare il burqa nei luoghi di culto sarebbe «una violazione» della libertà religiosa. Ma a parte questa «riserva», il Consiglio costituzionale ha ritenuto la legge conforme alla Costituzione.**